

Nella città dove partì la rivolta antistranieri gli agenti si scagliano su israeliti francesi Avevano occupato il Comune e poi liberato a forza quattro loro compagni fermati

Il presidente della Repubblica patrocinerà la manifestazione unitaria l'8 novembre a Berlino. La decisione presa in un vertice segreto ai funerali di Brandt

Scontri a Rostock tra ebrei e polizia

Ma finalmente si terrà la protesta nazionale contro la xenofobia

Incidenti a Rostock tra la polizia e un gruppo di ebrei francesi che volevano scoprire una lapide contro la deportazione degli zingari. La notizia è arrivata come una mazzata al termine di una giornata in cui si erano colti, invece, i segni di una svolta in Germania nell'impegno contro la xenofobia, l'antisemitismo e la violenza, con l'annuncio di una manifestazione nazionale cui parteciperanno i vertici dello Stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La notizia arriva la sera. Ancora imprecisa. Costruita soltanto, com'è inevitabile, sulla versione ufficiale delle autorità. Ma è una di quelle notizie che fanno tremare in questi giorni inquieti in Germania. A Rostock ci sono stati scontri tra un gruppo di ebrei francesi e la polizia. A Rostock, proprio a Rostock, la città dove la rivolta contro gli stranieri, alla fine di agosto, ha inaugurato questa angosciata stagione di violenza. A quanto pare gli ebrei, in gran parte francesi, legati all'organizzazione della cacciata di nazista Beate Klarsfeld, la donna che è diventata famosa nel '68 per aver dato uno schiaffo all'allora cancelliere Kurt Kiesinger dal passato non proprio limpido, volevano piazzare nel comune della città una lapide che ricorda le persecuzioni naziste contro i Sinti e Romi, gli zingari che furono i vertici dei campi di sterminio come gli ebrei. Secondo la ricostruzione della polizia i manifestanti avrebbero dato vita a una provocazione violenta, bloccando

prima la strada sotto il comune, poi occupando di forza l'ufficio del gruppo consiliare della Cdu e ferendo otto agenti che cercavano di impedirlo e infine liberando a colpi di bastone e di lacrimogeni quattro di loro che erano stati fermati. Insomma, l'intervento delle forze dell'ordine sarebbe stato inevitabile e giustificato. Che il comportamento del gruppo, una cinquantina di persone in tutto, quasi tutte di nazionalità francese e aderenti all'associazione dei figli degli ebrei deportati dalla Francia, non sia stato proprio pacifico risulta anche dal giudizio che ne ha dato il presidente dell'assemblea comunale, Christoph Kleemann che, in quanto esponente di Bündnis 90, non può essere tacciato di un atteggiamento preconcetto: «Si è trattato di uno spettacolo mesoso su cui metodi dubbi - ha detto - su un argomento che è troppo importante per prestarsi a stravolgimenti. Ma comunque sono andate le cose e quali che siano le responsabilità resta il fatto che a



Rostock, la polizia carica manifestanti ebrei che protestano contro l'espulsione di nomadi dal paese

Rostock dei poliziotti tedeschi si sono scontrati con dei cittadini ebrei. Era successo una sola volta, nella Germania del dopoguerra, vicino all'ex campo di concentramento di Bergen Belsen dove gli ebrei protestavano contro la visita al cimitero delle Ss a Bitburg inscenata da Kohl per Ronald Reagan, e la sensazione allora era stata enorme. È molto, molto spiacevole.

La notizia dell'incidente ha impresso una brutta svolta a una giornata che era cominciata invece sotto il segno della speranza. In mattinata si era avuta infatti la sensazione che la Germania ufficiale, finalmente, avesse deciso di muoversi. Si era saputo che la manifestazione nazionale contro la xenofobia, il razzismo e l'antisemitismo di cui si parlava da tanto tempo senza che nessuno si assumesse la responsabilità politica di convocarla, si farà. L'appuntamento è per domenica 8 novembre al Lustgarten, la grande piazza del centro monumentale di Berlino. La notizia, annunciata dalla Spd di Berlino, non è ancora confermata ufficialmente a Bonn ma è praticamente certa. Se le anticipazioni fornite ieri alla stampa sono esatte, dal podio del Lustgarten parlerà il presidente della Repubblica von Weizsäcker. Sarebbe l'unico esponente del vertice di Bonn a pronunciare un discorso, ma alla manifestazione sarebbe già assicurata la presenza della presidenza del Bundestag Rita Süsmuth (Cdu) e dei presidenti di tutti i partiti democratici, compreso, quindi, Helmut Kohl, il quale oltre che cancelliere è presi-

dente della Cdu. La decisione di indire l'appuntamento popolare sarebbe stata presa in un incontro tenuto al margine delle esequie di Willy Brandt. Si sarebbe trattato, a quanto è dato sapere, di un vero e proprio negoziato, cui avrebbero partecipato il presidente della Repubblica, il capo della comunità ebraica tedesca Ignaz Bubis, Rita Süsmuth, i presidenti federali socialdemocratico, Björn Engholm, e liberale, Otto Lambsdorff, il borgomastro di Berlino Eberhard Diepgen (Cdu), i presidenti dei gruppi parlamentari berlinesi della Cdu, Dittmar Staffelt, della Spd, Klaus Landowski, e dei Verdi, Renato Künast. Sarebbero stati soprattutto la Süsmuth e Lambsdorff a insistere perché von Weizsäcker accettasse di pronunciare l'unico discorso ufficiale. Proprio per assicurare la presenza del presidente della Repubblica, la data della manifestazione, in un primo tempo fissata al 7 novembre, sarebbe stata spostata all'8, in modo da dare al capo dello Stato il tempo di rientrare da un viaggio all'estero. Si è comunque voluta mantenere la coincidenza temporale, ora più o meno, con il 50esimo anniversario della «Notte dei cristalli», la prima «caccia agli ebrei» organizzata in grande stile dai nazisti, e con il terzo anniversario dell'apertura del Muro (che cadono entrambi il 9 novembre), e cioè con una delle più belle della storia tedesca, l'una e l'altra cariche di significati attualissimi nella in-

quieta Germania di questi giorni. Alla buona notizia della «manifestazione di stato» si era accompagnata, ieri, anche una forte presa di posizione del governo federale sull'ignobile aggressione di Thale (Sassonia-Anhalt), dove sabato sera un gruppo di skinheads ha tentato di violentare tre vietnamiti dopo aver assaltato il rifugio in cui erano ospitate con 50 connazionali. Il cancelliere - aveva fatto sapere il portavoce federale Dieter Vogel - si aspetta dalle autorità della Sassonia-Anhalt che i crimini siano riusciti a fuggire siano assicurati alla giustizia e puniti come meritano. Raccomandazione quanto mai utile, visto che dei quattro arrestati ieri sera pare che due siano stati rimessi già in libertà.

È in questo clima, dunque, finalmente segnato da un ritrovato impegno dello stato contro l'ondata di follia che sta attraversando da un capo all'altro il paese, che è arrivato il segnale angoscioso di Rostock. Che inevitabilmente richiama i tristi episodi di antisemitismo che hanno turbato la Germania in questi ultimi tempi, i crimini violenti, gli attentati contro i monumenti che ricordano l'Olocausto, le minacce e le svastiche disegnate sui muri delle città. E anche le incomprensioni, purtroppo, tra ampi settori della società tedesca e la comunità ebraica, quelle che hanno provocato l'amara denuncia pronunciata pochi giorni fa dal capo della comunità Ignaz Bubis.

Giscard torna in pista

«Mitterrand si ritiri» Ha nostalgia dell'Eliseo il concorrente di Chirac

Giscard d'Estaing torna all'offensiva. Chiede le dimissioni anticipate di François Mitterrand, non nasconde di carezzare l'idea di un ritorno all'Eliseo, esclude invece l'ipotesi di una nuova coabitazione dopo le legislative di marzo. Dà per scontata, come tutti del resto, la vittoria della destra. I socialisti nel frattempo chiedono a Laurent Fabius qualche «ragione di sperare» in vista delle elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un mese fa, nel letto d'ospedale in cui giaceva per l'operazione alla prostata che avrebbe rivelato l'avanzata di un tumore, François Mitterrand aveva detto ad uno dei suoi visitatori: «La cosa più fastidiosa di tutto ciò è che d'ora in poi mi continueranno i minuti quando andrò alla toilette». Il presidente è stato felice profeta. A Birmingham è andato a far pipì e la Bbc locale ne ha tratto la convinzione che fosse stato ricoverato d'urgenza all'ospedale. Il giorno dopo, a Berlino per i funerali di Willy Brandt, stampa e tv francesi contavano i gradini del Reichstag e misuravano la cadenza del passo presidenziale. La pressione su Mitterrand si fa forte, insistente: sondaggi dicono che la maggioranza dei francesi apprezzerrebbe le sue dimissioni anticipate, la destra, se vincitrice delle legislative, promette di rendergli la vita difficile, molto difficile.

Giscard d'Estaing ha tuttavia un avversario di taglia, che risponde al nome di Jacques Chirac. Tra i due, è stabilito, vi saranno le primarie in vista delle presidenziali. Il secondo viene dato per favorito, avendo il primo un'immagine un po' arrugginita da decenni di presenza sulla scena nazionale. Ma il primo sede di maggior compattezza tra i suoi (l'Udf, che raccoglie liberali, repubblicani, democratico sociali), mentre Chirac deve fronteggiare i campioni del no a Mitterrand, Charles Pasqua e Philippe Seguin. Mitterrand conta dunque sulla rivalità all'interno dell'opposizione, sul fatto che sia ancora costretto ad affidarsi a due «vecchi» della politica francese in un'elezione tra loro, che in undici anni non sia riuscita ad esprimere un ricambio generazionale. È il suo unico punto di forza, poiché da sinistra non vengono segnali confortanti. Il Partito socialista si dibatte in una crisi profonda e non esce dall'autoflagellazione. La sconfitta di marzo viene data per scontata, mentre segna il passo la politica delle alleanze sia verso il centro che verso gli ecologisti. Riuniti a Parigi sabato e domenica, i responsabili federali del partito hanno chiesto a Laurent Fabius qualche «ragione di sperare» per le prossime legislative, in modo da sollevare il morale dei militanti. Si dice che Mitterrand guardi ormai alle vicende del partito con l'attenzione di un entomologo, concentrandosi piuttosto sulle sue energie su grandi appuntamenti internazionali. In questo quadro si spiega l'offensiva di Giscard d'Estaing.

Cominciata in un clima sereno una difficile visita ufficiale in Germania della regina d'Inghilterra

Elisabetta a Bonn «senza litigi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Per Elisabetta II è la terza visita in Germania, ma è la prima nella Germania unificata e, soprattutto, è la prima che compie in una cornice segnata da tensioni e profonde incomprensioni nei rapporti tra i due paesi. Il contenzioso tra Bonn e Londra è notevole: dal ritiro del governo federale dal progetto per il «caccia degli anni 90» alle durissime polemiche delle settimane scorse sui tassi d'interesse della Bundesbank e la svalutazione della sterlina (che ha causato addirittura la convocazione dell'ambasciatore tedesco al Foreign Office, fatto inaudito tra paesi alleati) ai risentimenti per l'inaugurazione a Londra

di un monumento al generale Harris, l'ideatore della strategia dei bombardamenti a tappeto sulle città della Germania, fino alla incredibile gaffe recuperata in extremis della progettata «festa delle V2» a Peenemünde. Insomma, erano parecchi anni che i rapporti tra i due paesi non toccavano un punto tanto basso. Ciò non ha impedito, però, un'accoglienza popolare particolarmente calorosa per la regina, la quale si porta addosso il fascino d'una monarchia alla quale (chissà perché) l'opinione pubblica tedesca, divoratrice di pettolezzi su Birmingham Palace come nessun'altra dopo quella britannica, è particolar-

mente sensibile. Né ha impedito un tono particolarmente cordiale nei primi colloqui. Il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, anzi, sullo stato di salute dei rapporti bilaterali non proprio brillanti ha trovato anche il modo di scherzarsi su, durante il banchetto che per l'ospite illustre si è tenuto nel castello di Augustsburg: «Abbiamo messo fine - ha detto - a una guerra delle parole, senza che ci fosse stata una dichiarazione di guerra, e va bene così». Elisabetta è stata altrettanto conciliante, pur senza nascondere le difficoltà: «Come tutti i buoni amici, non abbiamo sempre la stessa opinione; ma come debbono fare tutti i buoni amici i nostri litigi non li facciamo durare in eterno». Tutti e due, comunque, il

accordo e la regina, sono d'accordo che la Comunità europea è «un grosso successo» e che c'è più che mai bisogno del contributo britannico alla costruzione dell'Europa. In precedenza la regina e il principe Filippo avevano avuto il loro bagno di folla tra i cittadini di Bonn che li hanno accolti, al loro arrivo in città e poi davanti al museo dell'arte nuova di zecca che hanno visitato, con curiosità e simpatia. Dappertutto sventolavano le bandiere britanniche e tedesche, ma anche quelle della Comunità europea, una novità, questa, per una visita di stato forse non priva di qualche intenzione di inviare un messaggio politico. Oggi è prevista una colazione

con il cancelliere e poi il trasferimento a Berlino dove Elisabetta II assisterà all'ultimo tattoo (bizzarra sfilata militare) delle truppe britanniche che stanno per lasciare la capitale tedesca. Ma il clou della visita sarà giovedì, quando la regina e Filippo parteciperanno a una messa nella Kreuzkirche di Dresda, la città che nel febbraio del '45 fu rasa al suolo nella più discutibile incursione comandata dal generale «bombardiere» Harris. La cerimonia avrà il significato di una riconciliazione, ma potrebbe essere occasione di qualche contestazione. Qualche giorno fa, nei momenti più caldi della polemica su Peenemünde, la tappa a Dresda era stata addirittura messa in forse. (P.S.)



La regina Elisabetta con il presidente tedesco Richard von Weizsäcker

Sentenza Corte Suprema Usa

I giudici bocciano un papà «I nonni hanno diritto di visitare i loro nipoti»

WASHINGTON. Nessuno può negare ai nonni di visitare i propri nipotini. Non è solo un diritto naturale, ma un principio riconosciuto dalla legge degli Stati Uniti. La Corte Suprema americana ha infatti respinto il ricorso di Stewart King che voleva impedire al padre, W.R. King, di vedere la nipotina Jessica, sulla quale a suo dire avrebbe avuto un'influenza negativa. I nove giudici della Corte hanno messo una volta per tutte la parola fine ad una lunga trafila giudiziaria, stabilendo senza equivoci il diritto di nonno King e di tutti gli altri nonni statunitensi. Una storia cominciata tempo fa, quella del braccio di ferro tra padre e figlio, quando il giovane Stewart decide di lasciare la fattoria paterna con la moglie e la bambina, cercando di mettere fine alle intromissioni di nonno King nella vita della sua famiglia. Ma il nonno non demorde e ottiene dal giudice di prima istanza di poter vedere la nipotina, sulla base della legge del Kentucky che riconosce ai nonni il diritto di visita nell'interesse dei nipoti. W.R. King, perciò, può far visita alla bambina tutti i mercoledì e il sabato sera, per tre ore. La sentenza, però, viene ribaltata in appello. Questa volta il tribunale dà ragione alla giovane famiglia: le visite del nonno non sono nell'interesse della piccola. Quindi, ognuno a casa sua e tanto meglio per tutti. Ma il nonno è un osso duro e torna alla carica con un ricorso alla Corte suprema del Kentucky. È la spunta. La sentenza precedente viene annullata, può tornare a far visita a Jessica. Disperato, il figlio Stewart ricorre a sua volta alla Corte Suprema degli Stati Uniti, nella speranza di veder riconosciuto il suo diritto di padre a tutelare quello che a lui sembra il bene della bambina. Con un'istanza che è quasi una supplica, tenta di far leva sul buon senso dei giudici, spiegando che se è vero che i nonni hanno spesso un ruolo positivo nell'educazione dei nipoti, non tutti i nonni sono uguali e qualcuno può persino avere influssi nefasti. La responsabilità di decidere quale ruolo si debba permettere ad un nonno di avere nella vita di un nipote - scriveva perciò accorato il padre della bimba - è tutta e soltanto dei genitori. Ma la Corte Suprema gli ha dato torto. E del resto, notano le cronache, sei dei nove giudici sono nonni.

Germania

Trovata morta la verde Petra Kelly

BONN. Petra Kelly, nota per essere stata tra i fondatori del Partito verde tedesco, è stata trovata morta ieri dalla polizia nel suo domicilio di Bonn, assieme al suo compagno Gerd Bastian, anche lui esponente dei verdi. Secondo il magistrato incaricato delle indagini, Wolfgang Komp, non sono da escludere al momento né l'ipotesi di un suicidio né quella di un omicidio. Lo stesso inquirente ha detto che le pessime condizioni dei cadaveri hanno finora reso difficile l'identificazione. Petra Kelly, 45 anni, era stata tra i fondatori del movimento ecologista tedesco, nota soprattutto per avere guidato negli anni ottanta la protesta in Germania contro gli armamenti e le centrali nucleari. Era stata tra i primi parlamentari verdi eletti, nel 1983, al Bundestag, carica che aveva ricoperto fino al 1990. Il suo compagno, Gerd Bastian di 69 anni, era un ex generale dell'esercito tedesco candidato ed eletto nelle file dei verdi. Anche lui, come Petra, era stato deputato dal 1983 al 1990.

SOLIDARIETÀ CON LA SOMALIA

Un gesto di solidarietà aiuta chi, nelle strade distrutte della Somalia, vuole ricostruire il proprio paese

Lavoriamo in Somalia dal 1983 con programmi di aiuto tecnico e formazione nel settore sanitario. In questo drammatico momento di emergenza abbiamo costituito 9 centri di salute



materno-infantile per offrire soccorso e aiuto umanitario alla popolazione somala con la prospettiva di una futura ricostruzione di questo paese. I fondi raccolti vengono utilizzati dai centri di salute materno-infantile che attualmente forniscono assistenza sanitaria e alimentare a circa 10.000 bambini. Grazie al tuo contributo i centri saranno in grado di accogliere nutrire e curare un numero maggiore di donne e bambini.

Puoi contribuire utilizzando il seguente numero di c/c postale: 50564004 intestato al C.I.S.P., specificando la causale «Emergenza Somalia»
Per qualsiasi informazione, chiama il numero: 06 / 321.54.98
(Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli)
Via M. Dionigi, 57 - 00139 ROMA



CARE (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli) è un'organizzazione non profit che opera in tutto il mondo per alleviare la povertà e promuovere lo sviluppo umano. Se vuoi contribuire a questo lavoro, invia il tuo contributo a: Lega Nazionale per la Difesa del Cane, Comunità e sviluppo CARE, Via Vittorio Emanuele 212, 12046 Bra (CN) C.C.P. n. 1204222. Per ricevere la Carta Card e materiale informativo, compila il coupon e spedisce insieme alla copia del versamento.
IN TUTTO IL MONDO GLI ANIMALI SOFFRONO. È ORA DI DARCI UN TAGLIO.
Foto: Carlo D'Amico